

«Successo Il dramma di Anna è una sconfitta della sanità»

FRANCESCO OGNIBENE

DOPO IL PRIMO SUICIDIO ASSISTITO A CURA DEL SSN SI LEVA LA VOCE DELL'ASSOCIAZIONISMO CATTOLICO Apesarein queste ore successive alla notizia della morte di "Anna", la 53 triestina affetta da sclerosimultipla deceduta in casa sua per suicidio con l'assistenza di un medico del Servizio sanitarionazionale, sono molti aspetti della vicenda: l'assoluta insufficienza della rete di cure palliative eterapia del dolore sul territorio, l'interpretazione forzata della sentenza della Corte costituzionale242 del 2019 sulla materia, la pressione mediatica e politica per preferire la via di morte a quelladella cura... Ma ferisce in particolare il tono di esultanza col quale i fautori indiscussi di questopressing – l'Associazione radicale Luca Coscioni – salutano la morte di una malata per una via chenega alla radice il senso stesso del Ssn. Il vescovo d Trieste Enrico Trevisi l'ha riassunta così: «Mifa male la disinvoltura con cui si inneggia al suicidio assistito come a una conquista, come a unprogresso. Io penso che il vero progresso sia una società nella quale si condividono gioie e fatiche,e le si porta insieme.

Progresso è una assistenza di qualità, una adeguata alleanza terapeutica». La sua voce non è rimastaisolata, segnando una linea di demarcazione netta su un caso comunque tragico: «Si sta aprendo unbaratro che finisce con l'indebolire a livello sociale ogni logica di autentica cura e accompagnamentodel malato e dei suoi familiari – è il commento di Marina Casini, presidente del Movimento per la Vitaitaliano –. In nome dell'autodeterminazione individuale le persone disabili e malate, magari prive diuna rete di affetti autentici e di sostegno sanitario, finiranno per chiedere la morte convinte di nonvalere ormai più nulla per gli altri. È gravissimo che il Ssn si sia fatto carico di dare la mortepiuttosto che di alleviare e lenire la sofferenza». Le fa eco Domenico Menorello, portavoce delnetwork di associazioni laicali "Sui tetti": «Chiediamo alla magistratura e alle istituzioni ledoverose verifiche e precisazioni per evitare che la situazione di far west messa in moto dai radicalicontinui nella sua deriva.

Quanto è accaduto, infatti, amplia la platea suicidaria ben al di là delle situazioni limite previstedalla Corte costituzionale, aprendo anche a situazioni di malattia la cui sopravvivenza non dipende dasostegni vitali di natura invasiva e tecnologica, con il rischio che il suicidio di stato si estendaalla stanchezza del vivere». Dall'organismo che coordina l'ospedalità cattolica arriva la voceaccorata di padre Virginio Bebber, presidente Aris, che biasima la decisione assai mediatizzata di«cantar vittoria» per il «dramma di Anna».

Colpisce che la prima reazione non sia stata «la percezione dell'incapacità di una comunità di starevicino a chi soffre, lenire il suo dolore con i tanti mezzi ormai a disposizione, soprattutto con la



Avvenire

condivisione e l'amore» ma «il "successo" del primo suicidio con le proprie mani di un malato inguaribile, assistito comunque da un medico, portato a compimento nel nostro Paese. "Vittoria" hanno gridato con l'intento di allargare il portone spalancato sull'eutanasia. "Sconfitta" consideriamo noi, operatori sanitari nelle strutture religiose Aris, il non essere ancora riusciti a far comprendere la risposta d'amore che può alleviare ogni sofferenza nell'accompagnare l'uomo al concludersi della sua avventura terrena. Come spesso ripetuto da papa Francesco, sulla scia del Catechismo, non siamo per l'accanimento terapeutico; piuttosto puntiamo a un potenziamento degli hospice per un'assistenza dignitosa del malato terminale, perché "la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata"». RIPRODUZIONE RISERVATA.